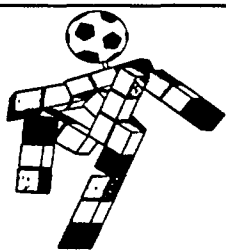


Nazionale  
meno sette  
al Mondiale



Stasera ad Arezzo Vicini ripropone il neoromanista in coppia con Viali. Il ct si affida ai dieci undicesimi della squadra schierata agli Europei con l'esclusione di Mancini che sembra però pronto a riprendersi il posto Schillaci, l'escluso, non fa polemiche: «La formazione era già decisa»

# Carnevale, l'ultima chance

Stopyra, una vecchia conoscenza degli azzurri

FIRENZE. Il Cannes, una buona squadra di centro classica del campionato francese, scelta come ultimo «sparring partner» per la nazionale di Vicini prima dei mondiali, è arrivata ieri mattina all'aeroporto di Firenze. Della comitiva fanno parte sedici giocatori guidati dall'allenatore Primorac e dal suo aiutante, Lacomb. La squadra transalpina si avvale dell'apporto del mediano destro, Norbert Nachtweih, già del Bayern Monaco, di Luis Fernandez (braccio destro di Michel Platini nella Francia campione d'Europa 1984) e del centrocampista ex nazionale jugoslavo, Marko Milanec. Ma la vera stella del Cannes è Yannick Stopyra che ha giocato i campionati del mondo 1986, in Messico, con i «galatti» e che ha segnato la seconda rete francese nella partita degli ottavi di finale proprio contro l'Italia di Bearzot. La comitiva del Cannes (con il chiosoterapista al seguito) tornerà in Costa Azzurra subito dopo la partita e il rientro all'aeroporto di Nizza è previsto per l'una di notte.

Due anni di esperimenti con il bilancino del farmacista per poi ritornare alla vecchia ricetta. L'Italia-mondiale di Vicini per dieci undicesimi è quella schierata agli Europei tedeschi dell'88. Nell'amichevole contro i francesi del Cannes e sicuramente il prossimo sabato contro l'Austria allo stadio Olimpico, scenderà in campo «quella» squadra, con la sola variante di Carnevale al posto di Mancini. Serpeggiano, intanto, nuovi nervosismi.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Schillaci si fa fotografare con la maglia azzurra e quell'enorme numero 19 sulla schiena che, difficilmente, uscirà sulla ruota dei mondiali. Totò si pavoneggia con il vestito di una festa che, per lui, non ci sarà. Vicini lo ha invitato al party di mercoledì con la Grecia, solo per farlo ubriacare. I cocktail azzurri preparati dal ct in questi ultimi due anni erano solo beveroni per l'assetata critica. L'Italia che affronterà l'inizio del mondiale è quella che conchiuse con un quarto posto gli Europei. Vicini la serve liscia questa nazionale, con un po' di ghiaccio secco (quello fatto con l'ammoniaca della suda personale) e con l'aggiunta della scorsetta-Carnevale, al posto dello stuzzichino Mancini. E così, la prova generale di questa sera ad Arezzo con il Cannes servirà per preparare l'esordio con una consumata replica.

Visto che non c'è nulla da sperimentare Vicini potrebbe stasera tranquillo e rilassato confortato dalle sue certezze. Ma un conto alla rovescia è

sempre un conto alla rovescia e il tempo di chi lo vive da protagonista è scandito da un cronometro nervosismo. «Donadoni mi ha riferito che qualcuno di voi gli è andato a chiedere se mercoledì non ha dato di proposito la palla a Schillaci. Capisco che si debba scrivere ma...». Il capoclasse Donadoni si è rivolto al signor maestro che fremeva dalla voglia di assistere qualche bacchettata a quei discoli di cronisti.

Tira una brutta aria a Coverciano, nonostante la distensiva giornata di sole. C'è puzza di artificiosa tensione, ma meno male che c'è sempre in agguato il folletto dell'imprevisto. Dalla muraglia giornalistica spunta una testa e parte una domanda: «Signor Vicini, ci potrà mai essere la possibilità di veder giocare insieme Ancelotti e Marocchi?». Il ct si prepara a rispondere quando il vice addetto stampa della Federcalcio, Antonio Cannizzaro si rivolge, con piglio da seguace, al giovane interlocutore: «C'è ma lei che le testate?». «Ma, io veramente sono qui per ascol-

## ITALIA-CANNES

(Tv2, ore 20,25)

Zenga	1	Dussuyer
Bergomi	2	Sassus
Maldini	3	Ravera
Baresi	4	Nachtweih
Ferrari	5	Fernandez
Ancelotti	6	Dreossi
Donadoni	7	Bray
De Napoli	8	Durk
Viali	9	Stopyra
Giannini	10	Milanic
Carnevale	11	Mengual

In panchina: per l'Italia tutti gli altri 11 azzurri.

Per il Cannes: Almandoz (12), Riso (13), Nogueira (14), Zidane (15), Daniel (16), Ceoungna (17).

re. Riacquista, invece, la parola Zenga dopo il periodo di mutismo col quale aveva «risposto» a quel chiacchiereone del brasiliano Renato e a chi lo aveva dipinto come l'eminentissimo grigio di questa nazionale: «Non riesco a capire perché si debba scrivere che la formazione la facciamo io e Viali: sono delle autentiche sciocchezze».

Non sarà l'eminenza grigia, ma è sicuramente uno dei leader di questa nazionale. Che cosa può dire sull'atmosfera che regna all'interno della squadra? Sembra di «avvertire una silenziosa amarezza». «Ma quale amarezza-sbotta il numero 1 azzurro-essere qui è già di per se un successo». Chissà se la pensa così anche



Mancini, l'unico depennato dalla squadra degli Europei. «Mancini» ha ormai un'espressione stranamente statica ogni volta che gli viene chiesto come si sente nei panni dell'escluso. Lui risponde sempre di sentirsi benissimo. Forse, ma siamo all'azzardo psicologico, sa che Vicini gli ridarà il suo posto accanto a Viali. E' soltanto un sospetto? Per il ct, lo striscio Joseph Hickersberger, ad esempio, l'interrogatorio neanche si pone e da tempo va dicendo «Inutile che Vi mischi le carte. Non mi lascerò imbrogliare e sono convinto che contro di noi farà giocare Viali in coppia con Mancini». Potrebbe davvero essere questa la sorpresa non sopresa e non quello Schillaci che, più

stralunato del solito, si faceva tirar fuori con le pinze brandelli di verità: «La formazione era stata già decisa».

Ma se contro la Grecia avessi giocato bene non pensi che Vicini avrebbe potuto rivedere tutto? «Non lo posso dire-fa Totò- come non posso dire se sia io la prima delle possibili alternative che ha in mente Vicini». Soddisfatto appare invece l'enigmatico Baggio, per il quale si profila il ruolo di «uomo degli ultimi venti minuti». «E' sta cercando la soluzione ideale per la squadra. Per quanto mi riguarda, io ho soltanto l'ambizione di poter giocare un tempo, venti minuti, dieci...Mi va bene tutto. La cosa più importante è essere arrivati fino a qui, il resto si vedrà...».



Vicini è pronto a lanciare Carnevale (sopra) mentre Schillaci (a sinistra) dopo la partita con la Grecia sembra aver perduto la fiducia del ct. A destra Sofia Loren madrina dello stadio di Mezzano



Campioni in crisi. A soli sei giorni dall'esordio con il Camerun

## Argentina in stato confusionale Il dottor Bilardo cerca la cura

All'appuntamento col Camerun mancano appena 6 giorni ma l'Argentina si avvicina all'ouverture mondiale malconca, piena di dubbi e sempre più Maradona-dipendente. Carlos Bilardo sta cercando di mettere assieme una formazione competitiva, quella finora non trovata in una serie di amichevoli una più deludente dell'altra, ma l'impresa non sembra per nulla agevole.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Adeo ci si è messo di mezzo anche a un virus misterioso. Carlos Bilardo non sa più che fare, si affrettava di mettere a punto in ex remis la squadra anti-Camerun quando i suoi piani hanno dovuto subire l'ennesimo «cambiamento». Lorenzo Sensi, Burchchaga, Balbo, Ruggeri e Maradona sono come svuotati di forza dopo il febbrone di mercoledì e adesso se la prendono comoda (il Pibe ancora più del solito), si allenano un po' meno degli altri, giocano quasi tutti part-time in attesa di tempi migliori che a Bilardo sembrano

non arrivare mai. «Maradona è un toro», ha buttato lì il mister col nasone, congedo dall'Argentina già annunciato dopo l'8 luglio comunque vada il Mondiale - che volete che sia per lui la febbre a 39 e mezzo?». In effetti Maradona sembra davvero in grado di assorbire tutto, botte, virus, chiacchiere sul suo conto, in tempi record quasi fosse di gomma. In Argentina sono sempre più disorientati di fronte a quest'uomo che in Nazionale conta più degli altri ventuno messi assieme: la ripresa assolutamente non necessaria l'hanno

avuta in settimana, quando la trasferta a Napoli da tempo programmata è saltata all'ultimo momento per il malanno di Diego. «Senza di lui non aveva senso andare» è stata la spiegazione frettolosa del team argentino, evidentemente poco in forma come la squadra. Di questa Maradona-dipendenza in Argentina sono giustamente un po' costernati; perplessi quanto noi invece lo saranno per via di quella notizia, pubblicata dal «Clarín», secondo cui Coppola, il manager del Pibe, sponsorizza il viaggio in Italia agli «hooligan» argentini del Boca Junior, (i primi sono arrivati ieri) guarda caso il club in cui Diego vorrebbe chiudere la carriera. In caso di incidenti, qui almeno sapremo chi ringraziare.

A Tringria tutto nel frattempo sembra procedere a casaccio. In questo caos, Bilardo vorrebbe fare ordine almeno in vista di venerdì: ma anche lui contribuisce invece alla confusione. Prima ha scontentato

Maradona scartando Valdano e Brown, due campioni del mondo '86, dalla rosa dei ventidue; poi ha cercato di rifarsi annunciando unico attaccante della squadra Caniggia, noto pupillo del Pibe, anche se il biondo non si è fatto davvero molto onore in questo ruolo isolato, quest'anno, nei primi mesi con l'Alitalia. Infine ha trasformato pressoché definitivamente Balbo in terzino: ieri il centravanti dell'Udinese ha provato ancora nell'inedito ruolo nella partita della col «Renato Cesarini» e quando è uscito dal campo aveva un'aria stralunata e poco convinta. «Bilardo mi ha detto che giocando di più potrà arrivare in zona gol a sorpresa, mah...». Intanto, almeno lì, ha battuto la con-



Bilardo spera molto in Claudio Caniggia

Simon libero, Balbo e Sensi in terzina, Ruggeri e Fabbri centrali; Batista, Basualdo e Burchchaga in mezzo, Maradona trequartista appena dietro a Caniggia. Le novità più consistenti dell'ultima ora sarebbero costituite da Fabbri, preferito a Serrizuela, e dalla perdurante pubalgia che potrebbe

mettere ko definitivamente Ruggeri. Ma i problemi sono altri e in fondo noti: da quando ha vinto a Mexico '86, la «selección» ha giocato 42 volte vincendo appena in 9 occasioni. Un bilancio fallimentare anche per chi, come Bilardo, deve fare i conti con una Nazionale-puzzle.

## TACCUINO MONDIALE

### L'Italia a Marino: la Loren madrina del nuovo stadio

Sofia Loren sarà la madrina del nuovo campo sportivo di Marino, dove la nazionale italiana si allenerà durante il Mondiale. La cerimonia si svolgerà lunedì alle ore 17, con la partecipazione del ministro delle Finanze, Formica, in rappresentanza del Governo, e dell'onorevole Santarelli, sindaco di Marino.

**Doping severo.** Due giocatori per squadra al termine di ogni partita dei gironi eliminatori, e poi, dagli ottavi, tre sorteggiati per squadra; i controlli antidoping ad Italia 90 si annunciano molto severi. Il regolamento è stato stabilito ieri dalla commissione medica della Fifa, riunitasi a Roma. I numeri saranno estratti alla fine del primo tempo da un delegato della commissione medica, alla presenza del commissario di campo e di un altro membro della commissione medica Fifa; i numeri saranno inseriti in una busta, che sarà aperta solo un quarto d'ora prima della fine della partita. Il giorno dopo, alle ore 16, saranno resi noti i responsi.

**Esclusioni facili.** Il giocatore che tratterà, per la maglia o il braccio, l'avversario lanciato a rete oltre la linea dei difensori, potrà essere espulso: è questa una delle raccomandazioni che verrà fatta ai fischiati mondiali nel corso di aggiornamento, organizzato dalla Fifa, in programma domenica all'hotel «Hilton» di Roma.

**Presentato il «Meazza».** La cerimonia si è svolta al centro stampa dell'impianto; presenti, fra gli altri, il presidente dell'Inter, Pellegrini, e il

vicepresidente del Milan, Paolo Berlusconi. Il «Meazza» ha ora una capienza di 85.000 posti - per il Mondiale quelli disponibili saranno 78.838 - tutti coperti. Il costo complessivo è stato di oltre 130 miliardi di lire.

**Arriva la Germania.** Oggi pomeriggio arriva una partita-rivocazione di Italia-Brasile dell'82 (terminata con la vittoria azzurra per 3 a 2); quasi tutti presenti i protagonisti di allora, da Falcao e Socrates a Paolo Rossi e Gentile, stavolta il Brasile si è preso una netta rivincita, vincendo 9 a 1. È stata anche una partita dedicata a Leo Junior, in predeceduto fra l'altro di tornare a Pescara come allenatore delle giovanili.

**Rivincita brasiliana.** Ieri a Pescara si è giocata una partita-rivocazione di Italia-Brasile dell'82 (terminata con la vittoria azzurra per 3 a 2); quasi tutti presenti i protagonisti di allora, da Falcao e Socrates a Paolo Rossi e Gentile, stavolta il Brasile si è preso una netta rivincita, vincendo 9 a 1. È stata anche una partita dedicata a Leo Junior, in predeceduto fra l'altro di tornare a Pescara come allenatore delle giovanili.

**Amichevoli.** Sabato ricomincia il programma di appuntamenti: Tunisia-Inghilterra; Malta-Eire; Ungheria-Colombia; Belgio-Messico; Svizzera-USA.

Calcio violento. Il fenomeno dell'hooliganismo non sembra conoscere frontiere e si presenta più aggressivo che mai. Gli studiosi di tutto il mondo si interrogano sui rimedi possibili, ma la Federcalcio è sicura della sua ricetta

## «Gli ultrà si curano solo col manganello»

Un bel grattacapo per le istituzioni gli hooligan! Perché un rimedio lo si deve prendere contro il teppismo sportivo. Ma quale cura risulterà più efficace: un energico trattamento a base di manganelli e divieti? O il sollecito tentativo di riportare gli ultras alla ragione con l'arma della persuasione? «Controllo e repressione», è la risposta convinta dei tutori dell'ordine calcistico.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

BOLOGNA. Il più inquietante, perché praticamente incontrollabile, sono i nuovi adepti, i giovanissimi, schegge anarchiche, rinchiusi nel loro gergo e nei loro riti, insoddisfatti di disciplina e spirito di gruppo. Per età e scelta di vita, sembrano proiettare l'ombra dell'hooliganismo verso ed oltre il Duemila, prefigurando una società agitata da una quotidiana microguerre intestina. «Faccio a botte perché mi diverte». In-

capitato nelle maglie del test sociologico. Kurt, diciannove anni, meccanico di Amburgo, dà una risposta che si ripropone identica nella sostanza sotto tutte le latitudini. «I giovani sentono di vivere in una società burocratizzata, che risponde sempre meno alle loro naturali esigenze affettive», teorizza Peter Koch, operatore sociale della Germania occidentale, che espone la propria esperienza al convegno inter-

nazionale su calcio e violenza di Bologna. «C'è una frattura sempre più netta tra i giovani e la società adulta», sostiene Koch. «I giovani rifiutano la rapida integrazione che gli si prospetta, si rifugiano nel gruppo per avere un maggior potere di provocazione verso gli adulti. Rinnegano l'orizzonte temporale. Conoscono e vivono il momento. Per loro la vita è un susseguirsi di esperienze frammentarie». Di soggetti «vulnerabili» parla Ingrid Van Welzenis, criminologa belga. «La gran parte dei teppisti di Belgio, dove peraltro il fenomeno è relativamente trascurabile», è la sua spiegazione, «han solo alle spalle fallimenti scolastici, famiglie incomplete o cecogenitori che litigano di continuo. Sono ragazzi dalla personalità fragilissima. Diventare tifosi, appartenere alla massa delle curve, rappresenta la ricerca di

un'identità, il tentativo di guadagnare prestigio attraverso l'esercizio della violenza». Ma, se «vulnerabili» psicologicamente, le nuove leve dell'hooliganismo non rappresentano, se non in casi sporadici, i diseredati della società. Sono studenti in qualche caso, molto più spesso manovalanza gererica, talora operai specializzati o giovani professionisti. «Guadagnano e investono i loro soldi nell'unica passione che li assorbe, il tifo», commenta Peter Koch.

Per fare il tifo a tempo pieno, oggi ci vogliono tanti soldi. Basta pensare a tutti i viaggi in trasferta che occorre fare in una stagione. Uno stacco generazionale, un salto di qualità. «Negli anni Ottanta», sostiene il sociologo Furio Radin, «il tifo aggressivo ha assunto caratteristiche di regolarità, ha perso una parte della propria spon-

teità, si è staccato in parte dallo svolgimento del gioco, si è esteso, proiettandosi dallo stadio verso le strade». Una generazione cresciuta all'ombra dei mass-media, da cui hanno spesso affittato acriticamente informazioni. «In Jugoslavia», illustra Radin, «il tifo ha subito trasformazioni profonde dopo i fatti dell'Heysel. Sono apparsi graffiti inneggianti alla tragedia nelle strade e negli stadi, bandiere inglesi, i tifosi hanno cominciato ad usare parole inglesi in maniera massiccia. Un fenomeno impensabile senza la spettacolarizzazione dello sport, del calcio in primo luogo, e del tifo, soprattutto come conseguenza della penetrazione capillare della televisione nei fatti sportivi. Il tifo aggressivo diventa fenomeno e prodotto televisivo e il tifo una figura quasi socialmente importante perché la violenza si fa

visibile». Resta aperto il dilemma: che fare? Ciascuno con i propri distingui, gli uomini di scienza ripudiano la risposta repressiva, la delega alle forze dell'ordine. In Germania sono stati messi a punto programmi specifici di educazione del tifoso, con un ventaglio di iniziative che va dalle gite organizzate alle serate culturali. Anche in Belgio si tenta qualcosa d'analogo. Le risposte non sono sempre soddisfacenti, soprattutto i giovani mostrano di non gradire interventi pedagogici.

Se gli studiosi, in preda a mille dubbi, si interrogano, l'establishment calcistico non sembra soffrire d'incertezze. Almeno quello italiano, presente al convegno nella persona di Claudio Labate, capo dell'Ufficio indagini della federazione italiana gioco calcio. Senza pensarci troppo, Labate ha infilato una bella pedata a tutti i modelli teorici con l'aria sprezzante di chi conosce la vita e non perde tempo dietro chimere intellettuali. «Ma quali classificazioni! Ha detto l'uomo della Fige - Noi pratici dobbiamo fare i conti con la realtà. Che ci insegna che educazione e persuasione non servono. Nulla è più disomogeneo di queste frange teppistiche che insidiano la serenità dei tifosi che vogliono partecipare e giocare di una manifestazione sportiva». E, in difesa della purezza degli stadi, assediati da un mondo sporco, ha elencato soltanto un interminabile elenco di misure di polizia. Controllo e repressione è quindi la risposta convinta dell'uomo della Federazione, l'unica che sembrano fornire i tutori dell'ordine calcistico.



La violenza negli stadi. Un fenomeno di dimensione mondiale